
Il fenomeno Don Giovanni

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

In qualche modo, il controverso personaggio è al centro di due spettacoli a Roma nell'autunno 2019. Al Teatro dell'Opera e al Teatro di Villa Torlonia

Don Giovanni, trionfo di Mozart a Praga il 20 ottobre 1787, è un monumento della musica e del teatro musicale. Punto d'arrivo di una lunga tradizione barocca, apertura verso suggestioni preromantiche, ma, **in definitiva è un mondo universale**. Logico allora che chiunque si metta ad affrontarlo si trovi di fronte ad una realtà prismatica, come è la vita, in cui dialogano con naturalezza apparente i generi diversi, il lirico e il drammatico, la commedia, la buffoneria e il religioso. Difficile e facile il Don Giovanni, che può essere **un trabocchetto** per chi non faccia attenzione ad una musica e ad una parola chiara e al contempo allusiva, senza mai essere greve, con uno straordinario equilibrio. **Equilibrio, e fragilità**: ecco i termini per il "dramma giocoso in due atti" scritto da Lorenzo da Ponte e musicato da Mozart che lo chiamava semplicemente "opera buffa". Solo che, in **Amadeus, la comicità non è mai separata dalla stasi, dal lirismo, dal sentimento pacato**. Ecco perché l'azione concitata del Don Giovanni e della società – nobili e plebei- che gli gira intorno e da lui dipende trova pause quasi estatiche (arie, quartetti) o di dramma raggelato (atto II, scena del Commendatore) e si serve di concertati- in cui orchestra e voci dialogano con colori diversi – assai mobili, ma sempre **tenuti sotto controllo da un ferratissimo Wolfgang**. Tutto questo per dire che **Don Giovanni esige rispetto e umiltà** come si fa con i capolavori assoluti, anche cercando scenicamente di attualizzarli. Ma **senza violentarli e fargli dire ciò che non dicono**. Sotto questo aspetto delude la regia di **Graham Vick al romano Teatro dell'Opera che "parla troppo"**, presentando solo un Mozart vorticoso, erotico, superficiale, puntando a un teatro dell'assurdo più nell'intenzione che nei risultati. **Un neo-barocchismo purtroppo privo di quella finezza** che il musicista Mozart usa anche nel buffo. Qui sul palco **un grande albero spoglio** che don Giovanni usa come saliscendi al pari della piramide lignea che si alza e si abbassa facendo intravedere i figuranti e il coro (discreto), "invenzioni" come Elvira già monaca all'inizio, il Finale primo confuso e il Finale secondo – la scena del Commendatore sotto lo sguardo della Sindone (!) -**priva di tragicità** e risolta con il "dito" michelangiolesco su Don Giovanni. Il quale poi risorge e sta su un albero a guardare con delizia i sopravvissuti, diventati altri lui. **Ma per Mozart-da Ponte Don Giovanni non risorge, rifiuta sino alla fine la mano tesa di Dio** (attraverso Donna Elvira) e si **autocondanna**, anche nell'edizione viennese che elimina il sestetto conclusivo "Questo è il fin di chi fa mal". Con tutto questo, il direttore francese, al suo debutto romano, **Jérémie Rhorer se la cava bene con l'orchestra, a parte certi insieme pesanti**, e con i cantanti, per fortuna: la stupenda Donna Anna di **Maria Grazia Schiavo**, il perfetto Don Ottavio di Juan Francisco Gatell (l'aria "Il mio tesoro" è da manuale) ed anche gli estroversi Alessio Arduini e Vito Priante, cioè Don Giovanni e Leporello. **Altra cosa e altro testo "L'empio punito" di Alessandro Melani, 1669, al Teatro di Villa Torlonia**, un piccolo gioiello neoclassico, per il Reate Festival. Tre atti scritti da Giovanni Filippo Apolloni con ascendenza chiara da El Burlador de Sevilla y Convidado de pedra di Tirso de Molina. Solo che qui l'azione è spostata nell'antica Grecia, nel regno di Macedonia fra vari ingorghi amorosi, e Don Giovanni si chiama Acrimante mentre Leporello è il servo Bibi, che vorrebbe essere come il maestro seduttore. **Il Baroque Ensemble** diretto con perizia da Alessandro Quarta è perfetto come suono e musicalità. Sul palco la scena azzurra con due vetrate semoventi è moderna ed efficace, si squaderna luminosa così che il giovane e bravissimo cast può dar libero sfogo sia ai recitativi arie e duetti e sia ad una recitazione vivace ma leggera, giusta, grazie alla regia chiara di Cesare Scarton. **Ben fatto, questo antenato di Mozart.**